Fu insegnante di sanscrito in città, volontario con Garibaldi per combattere poi anche la guerra franco-prussiana
Nel 1871 venne nominato capo di stato maggiore e comandante delle truppe dei comunardi battendosi contro l'esercito

La Cecilia, napoletano alla Comune di Parigi

Massimo Novelli

Centocinquant'anni fa, tra il 18 marzo e la «settimana di sangue» del 21-28 maggio 1871, si consumava l'avventura tragica della Comune di Parigi. Scrisse Karl Marx: «Parigi operaia, con la sua Comune sarà celebrata in eterno, come l'araldo glorioso di una nuova società». Le cose non andarono così. E molti dei suoi protagonisti caddero nel dimenticatoio, a constatare da uno degli italiani che vi presero parte: Napoleone La Cecilia, figlio del controverso patriota e storico Giovanni La Cecilia (Napoli, 1808-1880) e di una donna della Corsica.

Napoleone La Cecilia (Tours, Francia, 1835-Ramleh, Alessandria d'Egitto, 1878), fu tante cose: insegnante di sanscrito al collegio asiatico di Napoli, volontario garibaldino nel 1860, combattente nella guerra franco-prussiana del 1870 e poi rivoluzionario. Durante la Comune divenne capo di stato maggiore del generale Émile Eudes. Il 24 aprile fu nominato comandante «de l'armée de la Commune», operante sulla riva sinistra della Senna. Si battè in seguito sulle barricate contro l'esercito regolare di Adolphe Thiers, che avrebbe stroncato la Comune: 20.000 tra morti sul campo e fucilati.

Il suo nome, non da oggi, pressoché sconosciuto in Italia. In Francia, almeno tra chi si occupa dei comunardi, La Cecilia è invece ancora noto. Il sito «Les Amies et amis de la Commune de Paris 1871», per esempio, gli dedica ampie pagine. Il ritratto più completo e partecipato, però, lo tracciò proprio suo padre Giovanni, un uomo che, come nota lo storico Giuseppe Monsagrati, a causa dei suoi «doppi e tripli giochi del 1860», quando «operò contemporaneamente» per i Borboni, per Cavour e per i Mille, si guadagnò una fama non troppo buona.

Giovanni La Cecilia volle rendere omaggio al figlio nelle sue *Memorie storico-politiche dal 1820 al 1876*, pubblicate a Roma nel 1876. Racconto che Napoleone, dopo avere fatto «ottimi studi a Parigi e poi a Berlino», si mise a insegnare «matematiche nella dotta Università di Iena in Germania», quando, «messo d'accanto i libri venne nel 1859 a prendere il moschetto del volontario nella guerra dell'indipendenza italiana». Nel 1860, allorché «Garibaldi mosse verso la Sicilia», il «giovine sottomente chiese ed ottenne la dimissione dal regio esercito, e partì per la Sicilia con la divisione del generale Cosenz». Fu aggregato «al corpo dei zappatori del genio che si organizzò a Palermo, si distinse alla battaglia di Milazzo e nei combattimenti di Torre del Faro, poi in Calabria a Soveria del Mannelli; promosso a capitano ed aiutante maggiore del battaglione zappatori, nel giorno della battaglia del 1 ottobre trovavasi aggregato alla divisione Bixio verso Maddaloni, ed occupava con una compagnia dei zappatori, una batteria sull'alta vetta del monte San Michele».

Rientrato «nella vita privata a Napoli», Napoleone «insegnò lingue orientali e geografia antica nel collegio dei Cinesi», però, «mal sofferendo l'ingerenza ecclesiastica nel collegio», raggiunse Parigi. Quando fu proclamata «la repubblica del 4 settembre 1870», divenne capitano d'una compagnia di franchi tiratori parigini quindi venne nominato maggiore, «poi colonnello del reggimento dal Ministero della guerra della Repubblica». Inviato «a sostenere la posizione di Alençon a qualunque costo, col suo reggimento, uno squadrone di ussari e 4000 militi ed otto cannoni tenne fermo contro un corpo prussiano dal mattino sino alle 8 di sera, e si ritirò con le artiglierie, i feriti, decimato ma non vinto».

Era a Parigi il 18 marzo del 1871, nelle ore in cui si accese la sollevazione popolare contro il governo di Versailles di Thiers e le condizioni del trattato di pace con i prussiani. Napoleone «accettò il grado di generale comandante la piazza di Parigi, poi d'un corpo d'esercito; pugnò contro i Versagliesi e non di rado con successo; riprese il forte d'Issy, che le truppe di Versaglia», Versailles, «avevano occupato per sorpresa; disputò palmo a palmo il terreno della città sino al cimitero di Montmartre, ove rimasto con un pugno di prodi parigini suoi leali amici, quasi lo forzarono a seguirli in luogo di salvezza».

Concluse Giovanni La Cecilia: «Mio figlio ebbe la fortuna di ricoverarsi a Londra, ove ha insegnato (...) nel collegio marittimo di New-Cross sino al 1876, ma alla fine di quell'anno colpito da febbre morbo, ha dovuto uscire dall'Inghilterra e recarsi in Alessandria d'Egitto». In «Francia giudicato in contumacia da un Consiglio di guerra, fu condannato alla detenzione perpetua; gli risparmiarono la vita per i suoi fatti d'arme. Non gliela risparmiò la tubercolosi. Morì il 26 novembre del 1878, due anni prima del padre, il suo biografo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIVOLUZIONI A sinistra, proteste durante i giorni della Comune di Parigi, cura a Karl Marx. A destra, Napoleone La Cecilia

FIGLIO DI UN PATRIOTA MOLTO DISCUSSO CHE OPERÒ CONTEMPORANEAMENTE PER I BORBONE CAVOUR E I MILLE

«PALMO A PALMO DISPUTÒ AI SOLDATI DI VERSAILLES IL TERRENO DELLA CAPITALE FINO A MONTMARTRE»

Iniziative e celebrazioni

Goethe Institut, sessant'anni di Germania a Napoli

Il Goethe-Institut Neapel compie 60 anni. Nel 1961 l'Istituto culturale della Repubblica federale di Germania apriva la sede di Napoli con un concerto di Arturo Benedetto Michelangeli. Da allora più di 40.000 studenti hanno seguito i corsi di tedesco e conseguito gli esami di certificazione. Per celebrare le «nozze di diamante» con Napoli, sono previste molteplici iniziative. Il primo evento, «Cambiamento oltre il Visibile» si terrà in febbraio: l'artista Anna Witt, invitata a una residenza a cura di Maria Teresa Annaratuma, intraprenderà una sorta di Grand Tour esperienziale all'interno del tessuto sociale della città ed in particolare del quartiere di Forcella. Poi spazio a dibattiti in formato digitale, vista la pandemia, come il pomeriggio di studi dal titolo «Viandante in Europa. Thomas Mann e la storia» con Domenico Conte, Luca Crescenzi, Emma Giammattei, Fulvio Tessitore e Marino Freschi. In collaborazione con Antonella Cilento e il laboratorio di scrittura creativa La Linea Scritta è in preparazione un ciclo letterario in digitale dedicato alla presentazione delle novità del mondo editoriale dalla Germania in traduzione italiana. In preparazione nel secondo semestre anche la ripresa della cineraissegna «Montagskino - I tedeschi del lunedì», in collaborazione con il multicinema Modernissimo, «spettacoli teatrali e concerti all'aperto. Appena il coronavirus lo permetterà, naturalmente.

Progetto per la città collinare con la «terapia del paesaggio»

Ugo Cundari

Attraverso una eco-rigenerazione e una terapia del paesaggio per coniugare natura e benessere, un gruppo di studiosi, principalmente architetti, ha indagato i grandi spazi della zona collinare ancora poco valorizzati, ricavandone diversi lavori ultimo dei quali è *#Curacittà Napoli* (Quodlibet, pagine 312, euro 26) a cura di Pasquale Miano e Adriana Bernieri. L'idea è di fare rete tra «una serie di "luoghi della cura" compresi tra il parco di Capodimonte e quello delle Colline, per mettere in relazione i quartieri a nord di Piscinola, Scampia e Chiaiano con quelli a sud di Materdei e Sanità», scrive nella prefazione la coordinatrice del progetto Alessandra Capuano. A fare da cerniera di connessione è il vallone san Rocco, «infrastruttura naturale».

Individuata questa nuova area di circa 1700 ettari, con due ingressi, uno a Sud a via Foria tra l'Orto botanico e l'Albergo dei poveri, uno a Nord nell'area del parco di Scampia e delle Vele in fase di abbattimento, la proposta è quella di attivare «percorsi di mobilità dolce, spazi per lo sport e il tempo libero, strutture per il benessere e la cura, concependo un grande e articolato sistema in grado di rigenerare l'intera area metropolitana riqualificandola in modo innovativo secondo stili di vita attivi, ludici e salutari». Per Miano «natura pubblica, infrastruttura abitata, nodo di salubrità sono state le parole-chiave della ricerca. I grandi spazi aperti della collina possono costituire un grande insieme urbano nel quale sperimentare nuove logiche d'intervento in grado di coniugare salubrità e natura. È necessario superare l'idea di luogo salutare isolato o mal collegato». Se per la rigenerazione della Sanità il percorso sembra avviato, grazie all'opera di singoli coraggiosi e tenaci come padre Antonio Loffredo (tra gli autori del libro), il vallone san Rocco, secondo Biagio Cilio, si configura come «una significativa e inespressa potenzialità. Si deve però essere ben consci che il vallone è stato "scoperto" molte volte, senza che vi sia stata la consapevolezza delle volte precedenti».

Per il resto oltre ad ampie zone di vegetazione selvaggia, si trovano masserie che testimoniano l'antica vocazione agricola dell'area, grandi complessi religiosi alcuni dei quali abbandonati, strutture ospedaliere funzionanti dal Policlinico ad Cardarelli, al Monaldi e al Cotugno, o dismesse come il complesso dell'ex ospedale psichiatrico del Frullone. «In alcuni casi, il percorso può trasformarsi in un insieme di percorsi, in grado di coinvolgere luoghi, spazi ed elementi della città, spesso non collegati, non facilmente utilizzabili, non relazionati, dimenticati, abbandonati. In altri, il percorso esiste già e il progetto ne propone il recupero», scrive Miano. Da riqualificare, per esempio, salita Scudillo, «una riserva naturalistica e faunistica di notevole importanza», e il tratto compreso tra via Tenore e l'area del complesso di santa Maria degli Angeli alle Croci, attuale sede del dipartimento di Medicina veterinaria della Federico II e dell'ex-studentato Miranda, da decenni abbandonato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POTENZIALITÀ INESPRESSA Una veduta del Vallone San Rocco

MIANO E BERNIERI INVOCANO UNA RETE TRA «LUOGHI DELLA CURA» E UNA ECO-RIGENERAZIONE CHE VA DA SCAMPIA AL RIONE SANITÀ

IL VALLONE SAN ROCCO CERNIERA DI CONNESSIONE 1700 ETTARI CON INGRESSI A VIA FORIA E NELLA ZONA DELLE VELE. LA SFIDA DELLA RIQUALIFICAZIONE

PASQUALE MIANO ADRIANA BERNIERI #CURACITTÀ NAPOLI QUODLIBET PAGINE 312 EURO 26

Progetto per la città collinare con la «terapia del paesaggio»

Ugo Cundari

Attraverso una eco-rigenerazione e una terapia del paesaggio per coniugare natura e benessere, un gruppo di studiosi, principalmente architetti, ha indagato i grandi spazi della zona collinare ancora poco valorizzati, ricavandone diversi lavori ultimo dei quali è *#Curacittà Napoli* (Quodlibet, pagine 312, euro 26) a cura di Pasquale Miano e Adriana Bernieri. L'idea è di fare rete tra «una serie di "luoghi della cura" compresi tra il parco di Capodimonte e quello delle Colline, per mettere in relazione i quartieri a nord di Piscinola, Scampia e Chiaiano con quelli a sud di Materdei e Sanità», scrive nella prefazione la coordinatrice del progetto Alessandra Capuano. A fare da cerniera di connessione è il vallone san Rocco, «infrastruttura naturale».

Individuata questa nuova area di circa 1700 ettari, con due ingressi, uno a Sud a via Foria tra l'Orto botanico e l'Albergo dei poveri, uno a Nord nell'area del parco di Scampia e delle Vele in fase di abbattimento, la proposta è quella di attivare «percorsi di mobilità dolce, spazi per lo sport e il tempo libero, strutture per il benessere e la cura, concependo un grande e articolato sistema in grado di rigenerare l'intera area metropolitana riqualificandola in modo innovativo secondo stili di vita attivi, ludici e salutari». Per Miano «natura pubblica, infrastruttura abitata, nodo di salubrità sono state le parole-chiave della ricerca. I grandi spazi aperti della collina possono costituire un grande insieme urbano nel quale sperimentare nuove logiche d'intervento in grado di coniugare salubrità e natura. È necessario superare l'idea di luogo salutare isolato o mal collegato». Se per la rigenerazione della Sanità il percorso sembra avviato, grazie all'opera di singoli coraggiosi e tenaci come padre Antonio Loffredo (tra gli autori del libro), il vallone san Rocco, secondo Biagio Cillo, si configura come «una significativa e inespressa potenzialità. Si deve però essere ben consci che il vallone è stato "scoperto" molte volte, senza che vi sia stata la consapevolezza delle volte precedenti».

MIANO E BERNIERI INVOCANO UNA RETE TRA «LUOGHI DELLA CURA» E UNA ECO-RIGENERAZIONE CHE VA DA SCAMPIA AL RIONE SANITÀ

POTENZIALITÀ INESPRESSA Una veduta del Vallone San Rocco

IL VALLONE SAN ROCCO CERNIERA DI CONNESSIONE 1700 ETTARI CON INGRESSI A VIA FORIA E NELLA ZONA DELLE VELE. LA SFIDA DELLA RIQUALIFICAZIONE

PASQUALE MIANO
ADRIANA BERNIERI
#CURACITTÀ-NAPOLI
QUODLIBET
PAGINE 312
EURO 26

Per il resto oltre ad ampie zone di vegetazione selvaggia, si trovano masserie che testimoniano l'antica vocazione agricola dell'area, grandi complessi religiosi alcuni dei quali abbandonati, strutture ospedaliere funzionanti dal Policlinico al Cardarelli, al Monaldi e al Cotugno, o dismesse come il complesso dell'ex ospedale psichiatrico del Frullone. «In alcuni casi, il percorso può trasformarsi in un insieme di percorsi, in grado di coinvolgere luoghi, spazi ed elementi della città, spesso non collegati, non facilmente utilizzabili, non relazionati, dimenticati, abbandonati. In altri, il percorso esiste già e il progetto ne propone il recupero», scrive Miano. Da riqualificare, per esempio, salita Scudillo, «una riserva naturalistica e faunistica di notevole importanza», e il tratto compreso tra via Tenore e l'area del complesso di santa Maria degli Angeli alle Croci, attuale sede del dipartimento di Medicina veterinaria della Federico II e dell'ex-studentato Miranda, da decenni abbandonato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA